

[Titolo](#) || Padre Ubu e il suo paradossale cyber-teatro

[Autore](#) || Roberto Canziani

[Pubblicato](#) || «Il Piccolo», 18 dicembre 2005

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Padre Ubu e il suo paradossale cyber-teatro

Debutto nazionale a Udine dello spettacolo interpretato da Roberto Latini di *Roberto Canziani*

Quanto il teatro di Bertolt Brecht è razionale, efficace, politico (in altre parole adulto) altrettanto esasperato, desiderante, paradossale, è il teatro di Alfred Jarry e del suo più conosciuto e rinomato personaggio: Ubu, un bambinone abnorme.

Brecht e Jarry sono le facce opposte della medaglia teatrale della prima metà del '900. E se le qualità appena esposte impediscono a Brecht di sfuggire alla Storia, dentro la quale egli è un maestro ma anche una santa icona, i vizi opposti, il despotismo, la ferocia gratuita, gli appetiti più bassi, danno a Ubu la libertà di sollevarsi sopra l'intero secolo e anche oltre, arrivando a noi con la sua cialtroneria e i suoi paradossi, e con l'essere stato, in origine, una marionetta.

Inventato alla fine dell'Ottocento come caricatura spietata di un professore di liceo, Ubu si giova adesso, centodieci anni dopo, della cura di ringiovanimento a cui lo ha sottoposto Roberto Latini, uomo di un teatro altrettanto eccentrico, ma ovviamente al passo con i tempi, che aveva già provato a sviluppare tecnologia attorno a Edipo, messo in scena «in radiovisione». Sulla stessa linea, per la stagione di Contatto, Latini ha proposto a Udine *Ubu incatenato*. Lo spettacolo era al debutto nazionale.

Il piccolo testo fa parte della saga con cui Jarry, nel 1899, diede seguito all'episodio più noto, *Ubu Re*, e racconta come il tirannico sovrano, specialista nello sterminare i sudditi, accaparrarsi i loro beni, razzare casseforti e dispense, abbia a un certo punto deciso di farsi schiavo. Per dimostrare che questa è la massima condizione di libertà.

È un paradosso degno del suo carattere, e Latini lo traduce in un teatro dove la componente marionettistica prevale, ma aggiornata con tutte le diavolerie digitali più recenti, prima fra tutte l'interazione uomo-computer.

Indossata una corazza tecnologica («eso-scheletro», nel vocabolario dell'arte performativa contemporanea), in un balletto di gesti obbligati e liberi suoni, Latini gioca a modellare tutti i personaggi e trasforma in immagini digitali i propri movimenti e le proprie parole, sopra le belle musiche di Gianluca Misiti.

Su tre schermi alle sue spalle, la motion capture dà vita a pupazzi, figure, teste parlanti, che richiamano il cyborg-teatro del catalano Marcell Antunez (che usa e abusa di identiche protesi) ma hanno allo stesso tempo il sapore antico dell'avanguardia e dello stile Bauhaus, dalle invenzioni futuriste di Fortunato Depero ai balletti triadici di Oskar Schlemmer.

Allo spettatore, che può sempre evitare letture colte, resta così negli occhi l'impressione di un teatro in bilico tra divertimento e stordimento, gratuità e intelligenza, Carmelo Bene e Gian Burrasca.